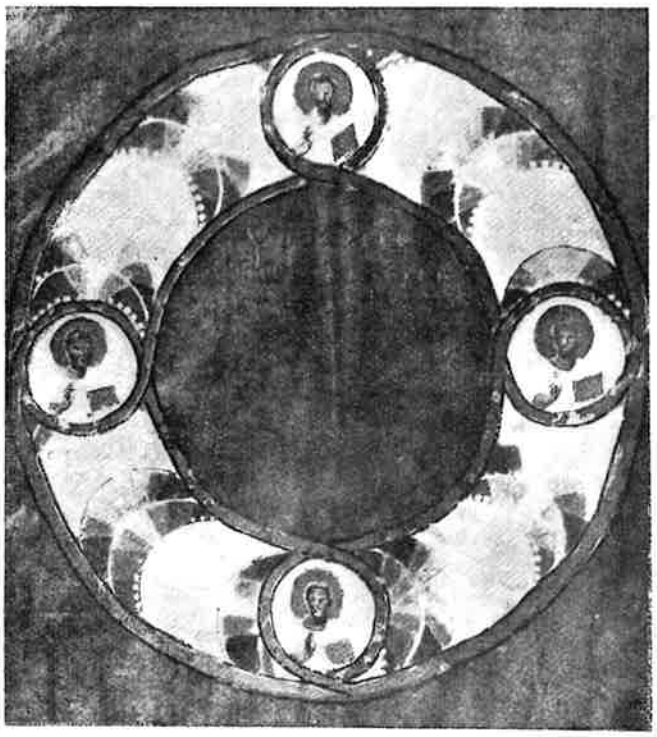
GUERRIERA GUERRIERI

IL CODICE PURPUREO DI ROSSANO CALABRO

ESTRATTO DA "NAPOLI" RIVISTA MUNICIPALE
EDITA A CURA DEL COMUNE DI NAPOLI - 1950

IL CODICE PURPUREO DI ROSSANO CALABRO



Il frontespizio delle Tabelle dei Canoni coi quattro Evangelisti

Il particolare ricordo della « Mostra bibliografica per la Storia della Chiesa in Campania e Calabria », allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli in occasione dell'Anno Santo, sembra opportuno rievocare, nella sua bellezza e nella sua interessante storia, il più insigne dei cimeli esposti, l'« Evangelario » purpureo rossanense.

Come ho avuto la fortuna, per la comprensione di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Rossano Mons. Giovanni Rizzo, di fare ammirare in questa Mostra tale insigne codice, così intendo ricordare quanto esso possa interessare i cultori delle discipline bibliografiche, gli studiosi della Storia dell'Arte e tutti coloro che abbiano la possibilità di fare oggetto di studio e di fede una sì veneranda espressione del sentimento religioso.

Il codice è costituito da 188 fogli di pergamena purpurea, cioè di membrana tinta, si dice, « con l'umor della murice ». Ha tal pergamena color violaceo, più o meno forte nei diversi fogli, probabilmente per la diversa facilità di assorbimento del colore dalle diverse parti della membrana.

I caratteri vi son vergati in argento e oro ed è mirabilmente miniato (1).

Libri sontuosi, i purpurei, a proposito dei quali in verità S. Girolamo scriveva: « Habeant qui volunt veteres libros vel in membranis purpureis auro argentoque descriptos vel uncialibus ut vulgo aiunt litteris, onera magis exarata quam codices: dummodo mihi meisque permittant pauperes habere schedulas et non tam pulcros codices, quam emendatos ».

I codici purpurei sono d'altronde poco numerosi. Ed è anche vero che dinanzi allo splendore di quelli rimastici non possiamo non rimanere ammirati, anche se l'amore al lusso abbia ancor più che la fede, dato loro origine. Il monito di S. Girolamo inoltre si riferisce più a coloro che li facevano esemplare che non a coloro che li scrissero e li miniarono. Alla nostra osservazione sfugge ora lo spirito che animò coloro che vollero codici sì fastosi, mentre l'attenzione si concentra su questi cimeli come espressioni d'arte e di fede di coloro che praticamente li prepararono, cioè di coloro che li scrissero e miniarono. O, anche meglio, considerandosi il libro manifestazione della cultura, dell'arte, della civiltà di un popolo nei diversi tempi, questi cimeli interessano quali espressioni della fede e dell'arte in un tempo e in un luogo.

Il « rossanense » costituisce un inestimabile cimelio per il mondo culturale ed è ricchezza ambita del Sud d'Italia.

Questo venerando codice è da secoli nella pittoresca Rossano, all'ombra di monumenti espressione di antica civiltà ed oggi rimasti a testimoniare lontani eventi: sta lì custodito nel più geloso dei modi.

Di tanto in tanto, il visitatore ritenuto degno di avvicinarlo in originale, dopo qualche attesa che accresce la sua ansia, guarda ed ammira la perfetta conservazione di tante di quelle pagine vergate quattordici secoli or sono, lo scintillio dei caratteri argentei, il movimento delle scene e,

---

(1) Chi guarda un codice purpureo è anzitutto a domandarsi le cause di quel colore della materia scrittoria, onde non inutile è il ricordare qualche notizia in proposito.

Porpora come noto (dal greco πορφύρα), era materia colorante estratta da conchiglie marine e particolarmente dalle *muricaes* e dalle *purpurae*. La pesca di questi molluschi era molto difficile. I pescatori furono rispettivamente detti in greco e in latino πορφυρεῖς e *murileguli* o *conchiglioleguli*.

Durante il Basso Impero li troviamo riuniti in corporazioni, e tal pesca costituiva un monopolio di Stato.

Il preparare la porpora e il tingere con essa (*ars purpuraria*) si svolgeva nelle apposite « Officinae purpurariae ».

Per « purpureo » non dobbiamo intendere esclusivamente rosso. Le varietà delle sostanze tratte dalle diverse conchiglie subivano poi trasformazioni per diverse proporzioni e mescolanze, onde si otteneva, ad esempio, la *violacea purpura* (violetta), l'*ametystina* (rosa ametista), la *hyacinthina*, derivante dal miscuglio del *bucinum* (scarlatto tratto dalle *muricaes*) e dal *pelagium* (quasi nero tratto dalle *purpurae*). La produzione della porpora fu molto sviluppata in diversi paesi: prevalentemente in Asia Minore, ma anche in Egitto e altrove. In Italia se ne preparò in Dalmazia, nel Veneto, nell'Istria, in Sicilia, e — particolare per noi interessante — anche nell'Italia del Sud, e proprio in Calabria. Taranto poi fu sede di *procuratores braphiorum*, cioè diretti responsabili dell'industria della porpora, dei suoi usi, della conservazione degli indumenti purpurei degl'Imperatori.

Il possedere codici su pergamena purpurea, scritti in oro e in argento, fu gran lusso. Si ricorda perfino che per ben disporre l'animo di Diocleziano verso i Cristiani, Thenas, vescovo d'Alessandria, suggeriva di stabilire la seguente prerogativa della Biblioteca reale: « Non fate copiare volumi interi su pergamena purpurea e con l'inchiostro d'oro senza espresso ordine del Principe ».

Tali codici costituirono doni degni di essere ricevuti o offerti da Imperatori. Ad esempio, Massimino il giovane ebbe un Omero (« Iliade » ed « Odissea ») interamente scritto su pergamena purpurea, donatogli da una sua zia; un Evangelario scritto in oro fu donato dall'Imperatore Costantino a S. Nicola Vescovo di Mira.

Si ritiene che l'oro con cui si scriveva si preparasse allo stato di inchiostro liquido e si vergasse col *calamus* e non col pennello. Quando si vergava su fondo purpureo si ebbe l'abitudine, nel Medio Evo, di sovrapporre la lettera d'oro alla lettera precedentemente tracciata in cinabro o in altro colore rosso.

LA RESURREZIONE DI LAZZARO

Gesù è seguito dai discepoli tra cui primi Pietro e Andrea. Ad essi aveva detto « Lazzaro è morto. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate; andiamo a lui ».

Marta subito che ebbe sentito che veniva Gesù, andogli incontro.... Maria arrivata che fu dove era Gesù gittossi ai suoi piedi. Al sepolcro che era una caverna era sovrapposta una lapide. Disse Gesù « Togliete via la lapide ».... « Lazzaro vieni fuori ».... E uscì subito fuori il morto.... Molti perciò di quei Giudei ch'erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in Lui » (Giovanni XI, 1-45).

È più particolarmente il momento successivo alla resurrezione di Lazzaro.

Nella parte inferiore quattro figure di Profeti: David, Osea, David, Isaia. Sono in piedi e tengono con la sinistra un rotulo spiegato che coprendo loro tutta la parte inferiore del corpo, serve come da tribuna o pulpito. Sui rotuli sono scritti passi dei detti dei singoli profeti.

DAVID — *Il Signore dà morte e rende la vita; conduce al sepolcro e fuori ne tragge* (Libro I dei Re, II, 6).
OSEA — *Io li salverò dal poter della morte, li riscatterò dalla morte* (Osea XIII, 14).
DAVID — *Benedetto il Signore Egli solo fa cose ammirabili* (Salmo LXXI, 18).
ISAIA — *Avranno vita i tuoi morti, risorgeranno gli uccisi miei* (Isaia XXVI, 19.

predominante, la figura ieratica del Cristo, austeramente serena dinanzi al miracolo compiuto o in atteggiamento che esprime un monito o anche dinanzi al suo giudice e ai suoi calunniatori, e perfino durante il più avvilente confronto.

* * *

Il primo scrittore che fece menzione del codice rossanense fu un giornalista napoletano, Cesare Malpica, il quale a p. 313 del suo volume « La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia » (Napoli 1846), scriveva: « Il Capitolo del Duomo di Rossano possiede un tesoro in un libro antichissimo che contiene gli Evangeli scritti in greco con caratteri d'argento sovra carta azzurrina, con belle e curiose miniature in testa alle pagine. Par che sia opera fatta al cominciar del Medio Evo, quando Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese introdussero in Italia l'arte del miniare ».

La descrizione è assai superficiale e si rimane perplessi leggendo la frase « sovra carta azzurrina ».

Comunque, tale segnalazione non ebbe eco o per il non eccessivo interesse dei lettori contemporanei alle discipline bibliografiche o forse anche per la troppo poco esatta presentazione che ne faceva il Malpica, per il quale evidentemente l'idea dell'arte della miniatura troppo, in modo esclusivo, era legata al detto dantesco.

Onde non vanto ma effettivo merito fu quello di Oskar

E condussero a Gesù l'asinello sopra di cui misero le loro vesti, ed Egli vi montò sopra.
E molti distendevano le loro vesti per la strada; altri troncavano rami dagli alberi e li spargevano per la strada. E quelli che andavano innanzi, e quei che venivano dietro, sclamavano dicendo: Osanna: Benedetto colui che viene nel nome del Signore (Marco XI, 7-10).

von Gebhardt e del von Harnach che se ne dichiararono scopritori facendo, nel decembre 1879, un'ampia relazione « über einen handschriftlichen Fund » che dicevano « wir im März dieses Jahres in Calabrien zu thun das Glück hatten ».

Dal momento in cui fu nota al mondo culturale l'esistenza del codice rossanense, la sua storia è costituita dagli effetti di tre diversi orientamenti: l'intensificata gelosa conservazione di esso da parte dell'Arcivescovado di Rossano, l'ansia degli studiosi tutti di farlo oggetto delle loro ricerche per risolvere i diversi problemi a cui gli studi stessi han dato origine, il desiderio, infine, degli studiosi italiani di valorizzare questa nostra ricchezza, facendo ogni sforzo per farlo ammirare e volendone il restauro.

Soltanto lunghe pratiche, autorevolissimi interventi e larghezza di vedute di Arcivescovi della Diocesi di Rossano hanno permesso che il codice fosse ammirato a Grottaferrata nel 1905-06, a Napoli nel 1929 e, in occasione della Mostra allestita nella nostra « Biblioteca Nazionale » in quest'Anno Santo.

Gli studi attorno al codice rossanense sono numerosi: comunque, quali tappe significative nella serie degli studi stessi, sono da considerarsi il volume del Gebhardt e del von Harnack che nel 1880 fecero nota la loro scoperta (1), quello dello Haseloff (2) che si accinse all'illustrazione della parte più suggestiva del codice cioè quella delle miniature, e l'opera del Muñoz (Roma, Danesi, 1907) che le miniature stesse riprodusse in tricromia nel volume « Codex purpureus rossanensis », il quale costituisce finora il più esauriente studio.

Tuttavia anche quando il Muñoz pubblicò la sua opera il codice non era stato restaurato: ciò avvenne nel 1919, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione con contributo del Ministero di Grazia, Giustizia e Culto e della Direzione Generale del Fondo per il Culto, ad opera di Nestore Leoni.

Il restauro ha certo stirato e consolidato i fogli e rese più vive le scene e le figure; ma è anche da dover osservare che la patina sovrapposta ha imbrunito sia le miniature e sia la scrittura. Le ultime carte sono state rappezzate e consolidate, ma inevitabilmente restano lacunose. L'opera di restauro è stata peraltro ben ardua, avendo il codice non solo i danni arrecatigli dall'età, ma, ben più temibili, quelli provenienti da un incendio di cui certo fu preda, e da umidità.

* * *

Il testo greco è scritto in bellissimo carattere onciale argenteo a due colonne. In caratteri aurei, anch'essi onciali, è l'inizio dei due Evangeli. La bella scrittura, senza spiriti ed accenti e senza distacco di parole, non presenta altro segno d'interpunzione se non il *punctum*. L'inizio dei paragrafi è indicato da iniziali più grandi. Le abbreviature si può dire che manchino, all'infuori di qualche *compendium* facilmente decifrabile. Troviamo peraltro in qualche parte del codice (ricordo le didascalie, qualche nota marginale, l'indice del Vangelo di Matteo, l'Epistola a Carpiano) altro carattere anch'esso onciale, ma di minori dimensioni, dalle lettere più l'un l'altra avvicinate, e in meno maestoso *ductus* (3).

È, il nostro, uno dei 200 codici Biblici scritti in onciale, cioè una delle copie calligrafiche, perchè gli altri codici biblici conosciuti, ben 3000, sono in scrittura corsiva.

Il testo del codice rossanense, è costituito da parte del

(1) « Evangeliorum codex graecus purpureus rossanensis litteris argenteis scriptus... ». Leipzig, 1880.

(2) « Codex purpureus rossanensis. Die miniaturen... - Berlin, 1898.

(3) Sebbene la lettura non offra difficoltà, il Canonico rossanense Scipione Camprota, nel 1831, non solo compilò un indice dei capitoli del testo contenuto nel codice, ma anche « ad faciliorem intelligentiam hujus voluminis, litterarum comparationem ponebat cum actuali Graecorum Alphabeto ».

LA CACCIATA DEI MERCANTI DAL TEMPIO

Ed entrò Gesù nel tempio di Dio e scacciò tutti quelli che compravano e vendevano nel tempio; e rovesciò le tavole dei banchieri e le sedie di coloro che vendevano colombe.

E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa d'orazione; ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.

Ma avendo i principi dei sacerdoti e gli scribi vedute le meraviglie da lui operate e i fanciulli che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David, arsero di sdegno.

E dissero a lui: Senti tu quel che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Si certamente. Non avete mai letto: dalla bocca dei fanciulli e dei bambini di latte hai renduta perfetta laude? (Matteo, XXI, 12-16).

Nuovo Testamento cioè della collezione dei libri biblici che ebbe origine in Asia Minore e fu distinta in due parti: la prima resultante dai quattro Evangeli e detta « Evangelo » e la seconda costituita dagli « Atti » e dalle « Epistole ».

Ciascuno di questi scritti aveva un titolo e spesso una prefazione e un prologo.

L'ordine dei Vangeli che prevale in quasi tutti i manoscritti greci e siriaci è: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Anche nel nostro codice precede il Vangelo di Matteo e segue quello di Marco. In ambedue sono state notate trasposizioni di pagine. Il Vangelo di Marco è mutilo: giunge al Cap. XVI, 14.

Contiene inoltre una parte di lettera di Eusebio a Carpiano sulla concordanza degli Evangeli (1).

Si ritiene che in origine il codice contenesse anche i Vangeli di Luca e Giovanni. Mancano inoltre fogli con miniature, oltrechè il frontespizio generale, una parte dell'Epistola a Carpiano, le tabelle dei Canoni e il frontespizio del Vangelo di Matteo.

Risalendo il nostro codice al sec. VI il suo testo è da considerarsi fra i più antichi testi del Nuovo Testamento.

A proposito delle miniature, il Gregory osserva: « Tabulae pictae, quarum non nisi octo folio hodie extant, omnibus aliis quae res evangelicas illustrant vetustiores sunt » (2).

In quanto poi alle caratteristiche del testo contenuto nel rossanense, alle sue relazioni con il testo di altri codici è da vedersi il Cap. VII « De codicibus uncialibus » della stessa citata opera del Gregory.

* * *

L'importanza delle miniature del codice rossanense è rilevata dai più autorevoli storici dell'Arte. Esse dan luogo ad osservazioni notevoli sia nel loro complesso sia nei particolari e dal punto di vista stilistico e da quello inconografico.

Sopravvive nella miniatura di questo codice l'arte greca alessandrina nella nobiltà e gravità dei personaggi e per il gusto dell'allegoria.

Il Toesca, ponendo il « rossanense » nel gruppo dei codici costituito dalla « Genesi » di Vienna, dai « Frammenti » del Sinopense, dalla « Bibbia » di Cotton e dallo « Evangelario siriaco » del monaco Rabula, specifica che le illustrazioni di questi manoscritti « sono un nesso tra l'arte ellenistica e quella bizantina del Medioevo più inoltrato, nella quale anche la miniatura doveva conservare perenni le tradizioni antiche accanto a nuove forme stilistiche più propriamente bizantine, e spesso fonderle con queste ».

Le miniature sono eseguite con un colorito vivace e rapido che dimostra la persistenza della maniera impressionistica classica nell'arte del litorale dell'Asia Minore, da cui questi codici provengono.

Ci sono peraltro tra codice e codice, anche tra i più affini, differenze notevolissime a cui più innanzi accenneremo.

Qui anzitutto son da fare oggetto di osservazioni le miniature del « rossanense », a proposito del quale il Venturi scrive: « Nelle scene la tradizione cristiana si afferma grandiosamente con espressioni vive, con naturalismo corretto, semplificato; con evidenza delle espressioni essenziali, co-

(1) È ben nota l'importanza di questa lettera per gli studi biblici. Scrive il Gregory, nel volume « Prolegomena ad Novum Testamentum », Lipsia, 1894, pag. 143): « Eusebius, exemplo Ammonii motus, cum divisit evangelium unumquodque in capitula sive sectiones... tum haec, ita in decem canones... disposuit ut facile videre posset lector, utrum narratio quaevis in evangeliis aliis esset necne, et quo loco inveniri posset, de quibus omnibus scripsit in epistula ad Carpianum infra data ».

(2) Op. cit., pag. 409.

LE VERGINI SAGGE E LE VERGINI FOLLI

Allora sarà simile il regno dei Cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane andarono incontro allo sposo e alla sposa. Ma cinque di esse erano stolte e cinque prudenti.

Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portarono seco l'olio; le prudenti poi insieme colle lampane presero dell'olio nei vasi loro.

E a mezzanotte levossi un grido: Ecco lo sposo viene andategli incontro. Allora si alzarono tutte quelle vergini e misero in ordine le loro lampane.

Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio perchè le nostre lampane si spengono. Risposero le prudenti e dissero: Perchè non ne manchi nè a voi nè a noi andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.

Ma in quello che andavano a comprarne arrivò lo sposo; e quelle che erano preparate entrarono con lui alle nozze e fu chiusa la porta. All'ultimo vennero anche le altre vergini dicendo: Signore, Signore aprici. Ma egli rispose: In verità vi dico, non so chi siate. (Matteo XXV, 1-13).

Marco evangelista scrive le prime parole del suo Vangelo. È fornito di strumenti scrittorii (calami e atramentarium). Una figura di donna, la Sapienza divina, gli detta le parole.

sicchè in esse si può scorgere il fondamento dell'arte di Giotto ».

Nel codice le miniature così si susseguono:

f° 1r — Nella parte superiore: La resurrezione di Lazzaro
Nella parte inferiore: David, Osea, David, Isaia

f° 1v — Nella parte superiore: L'entrata di Cristo in Gerusalemme
Nella parte inferiore: David, Zaccaria, David, Malachia

f° 2r — Nella parte superiore: La cacciata dei mercanti dal tempio
Nella parte inferiore: David, Osea, David, Isaia

f° 2v — Nella parte superiore: Le Vergini sagge e le Vergini stolte
Nella parte inferiore: David, David, David, Osea

f° 3r — Nella parte superiore: L'ultima cena e la lavanda dei piedi
Nella parte inferiore: David, David, David, Sofonia

f° 3v — Nella parte superiore: La distribuzione del pane
Nella parte inferiore: David, Mosè, David, Isaia

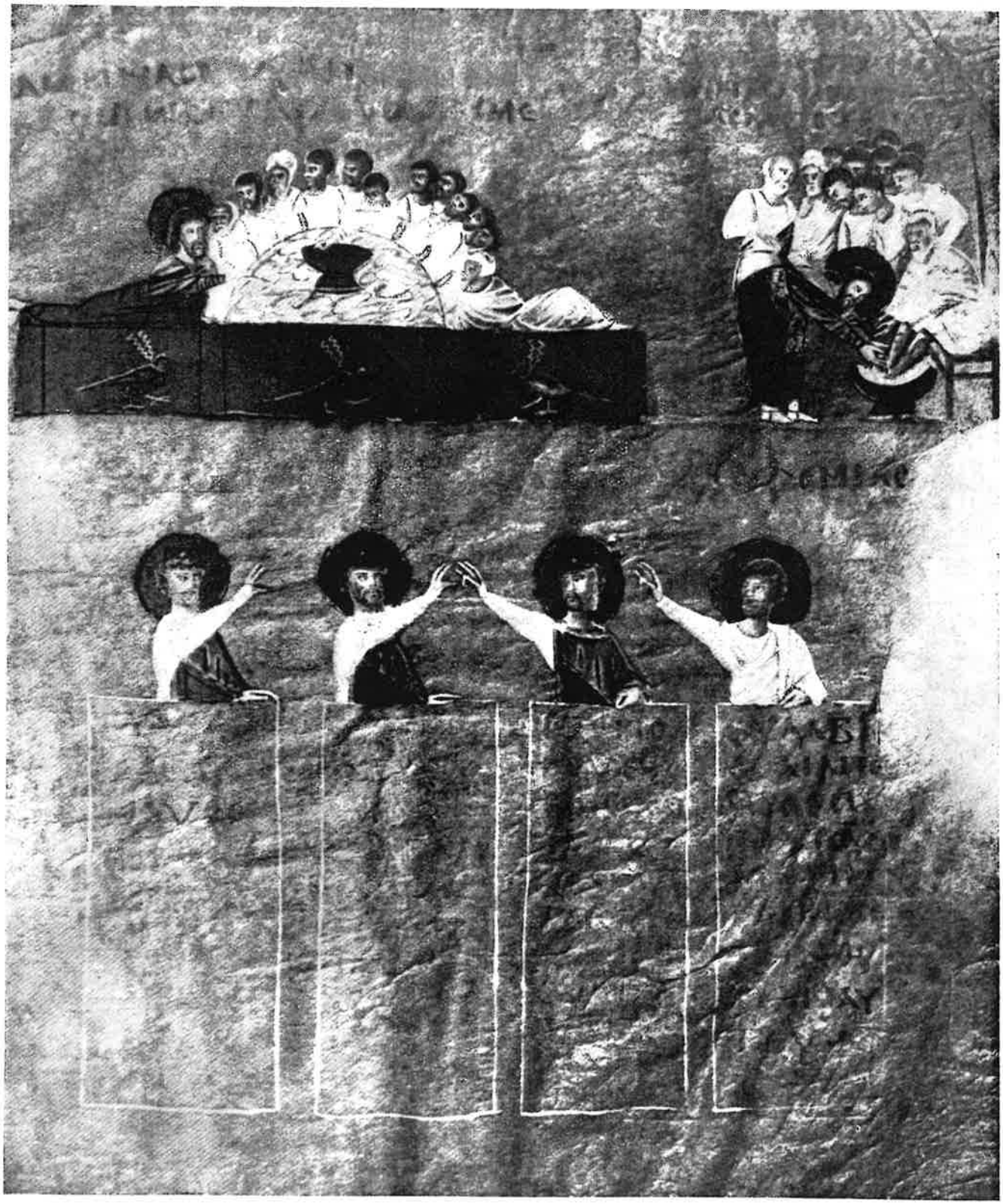
f° 4r — Nella parte superiore: La distribuzione del vino
Nella parte inferiore: Mosè, David, David, Salomone

f° 4v — Nella parte superiore: Cristo in Getsemani
Nella parte inferiore: David, David, Giona, Naum

f° 5r — Frontespizio delle tabelle dei canoni con i busti degli Evangelisti

f° 6r — Parte della lettera a Carpiano entro cornice aurea

f° 7r — Nella parte superiore: La guarigione del cieco nato
Nella parte inferiore: David, Sirach, David, Isaia



.....Dite al padrone della casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio refettorio ove io mangi la Pasqua coi miei discepoli? Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine e quivi apparecchiato per noi. E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono conforme aveva loro detto, e prepararono la Pasqua. E fattosi sera, v'andò Egli con i dodici. E mentre erano a mensa e mangiavano disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia meco mi tradirà. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l'altro: Son forse io? Ed Egli disse loro: Uno dei dodici il quale intinge la mano nel piatto con me. (Marco XIV, 14-20).

Ma Giuda il quale lo tradiva, rispose e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l'hai detto. (Matteo XXV, 25).

Si leva da cena e depone le sue vestimenta; e preso un asciugatoio se lo cinse. Quindi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e a rasciugarli con lo sciugatoio onde era cinto.

Va dunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore che tu lavi a me i piedi?

Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.

In verità vi dico: Non v'ha servo maggiore del suo padrone, nè ambasciatore maggiore di colui che lo ha inviato. (Giovanni XIII, 4-16).

Gesù e gli Apostoli, posti, alla maniera bizantina, attorno al tavolo a forma di « sigma » consumano l'ultima cena. La mano nella pátera al centro è messa da Giuda.

Analoghe sono la posizione dei commensali, la forma della tavola e l'atteggiamento dei singoli personaggi. C'è nella pittura, posteriore di alcuni secoli, segno di più esatta conoscenza della tradizione.

f° 7ᵛ — Nella parte superiore: La parabola del samaritano pietoso
Nella parte inferiore: David, Michea, David, Sirach

f° 8ʳ — Nella parte superiore: Cristo innanzi a Pilato
Nella parte inferiore: Giuda restituisce il denaro - Giuda impiccato

f° 8ᵛ — Gli Ebrei scelgono fra Cristo e Barabba

f° 121ʳ — Marco in atto di scrivere il proprio Vangelo, a lui dettato dalla Sapienza divina.

Alcune figure ricorrono in più miniature: anzitutto quella del Cristo. È rappresentato con tunica lunga turchino-violacea manicata e con « imation » che lascia libero il braccio destro; ai piedi ha i sandali, intorno al capo un grosso nimbo crocigero. Ha barba e capelli non artificiosamente posti, e che non cadono dalla sommità del capo sulla fronte come vediamo poi nell'arte bizantina. Non è più il tipo ideale di giovane imberbe quale s'incontra generalmente fino al secolo V, e, d'altra parte, non è ancora il tipo — che giustamente il Venturi dice « spiacevole » — dalla fronte bassa e dagli occhi sbarrati, dai capelli fluenti e contornanti duramente il viso, dalla barba bionda e corta, dagli zigomi sporgenti. Quello del nostro codice è un tipo umano, dalla barba e dai capelli castani lunghi e folti, dalla fronte alta, dagli occhi intelligenti.

Tra gli Apostoli sono riconoscibili: Giovanni, Pietro, Andrea e Giuda. È il primo rappresentato erroneamente vecchio barbuto e calvo. L'Evangelista era giovane mentre viveva Gesù, onde tale dovrebbe essere rappresentato. Non si deve neppur pensare ad un equivoco tra la figura dell'Evangelista e quella del Battista, perchè il Battista morì poco più che trentenne. È invece da pensare ad errore cronologico.

Il miniatore può aver avuto presente Giovanni rappresentato vecchio quando scriveva il Vangelo.

Pietro, chiaramente identificabile per la scena della lavanda dei piedi, si riconosce facilmente anche nelle altre scene.

Andrea ha capelli bianchi e crespi: è terzo nella funzione della cena.

Giuda poi è rappresentato giovane e imberbe, come di consueto nell'arte cristiana primitiva.

Come abbiamo visto, al disotto delle singole scene sono rappresentati i Profeti, a mezzo busto, con aureola, salvo David e Salomone che si distinguono per la corona reale.

Essi indicano con la mano destra il verificarsi delle loro profezie, le quali sono scritte sui rotoli svolti che coprono la parte inferiore dei loro corpi.

Le scene con le didascalie, (le quali indicano il soggetto o riportano parole pronunziate da qualche personaggio) e le figure dei profeti con passi delle loro profezie, segnano, come è stato rilevato, un primo abbozzo della concordanza tra il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Complessivamente le figure dei profeti nel nostro codice sono in numero di 40, ma molte sono ripetute ogni volta che la scena si riferisce a loro profezie. Alcuni hanno la loro figura caratteristica. Più frequentemente è rappresentato David che sempre appare con barba e capelli corti e ricciuti, aurea corona cilindrica con tre gemme sul capo, tunica celeste chiara lumeggiata di bianco, clamide turchina e un libro d'oro dinanzi.

Ricostruendo l'ordine delle miniature, è evidente la quasi completa corrispondenza con la liturgia della settimana santa nella Chiesa greca (1).

Ciò ha reso accettabile, insieme con scene evidentemente relative alla liturgia bizantina, il resultato a cui sono giunti la maggior parte degli studiosi di tale problema: che cioè le illustrazioni di questo codice hanno carattere non storico, ma liturgico.

Le scene miniate nel rossanense trovano riscontro nei Vangeli, ma l'adesione non è sempre perfetta ed è notevole la circostanza per cui nelle singole rappresentazioni trovansi elementi tratti, non da un solo, ma da più Vangeli. Sono quindi concezioni più ampie che non le illustrazioni di episodi della vita di Gesù (2), o solo illustrazioni della sua passione (3).

In Marco trovano prevalentemente riscontro le miniature del rossanense, in Luca solo talvolta, e molto meno in Giovanni.

---

(1) Il primo sabato, infatti, si legge « la resurrezione di Lazzaro », la domenica, « l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme », il lunedì, « la cacciata dei mercanti dal tempio », il martedì, la parabola delle « vergini sagge e delle vergini stolte », il mercoledì, « il Convito in casa di Simone », il giovedì, la « lavanda dei piedi », l'« ultima cena », « la preghiera in Getsemani » e « il tradimento di Giuda », il venerdì « la passione di Gesù », in cui entra il giudizio di Pilato.

(2) Ciò vi han veduto il von Gebhardt e il von Harnack.

(3) Quest'ultima fu l'ipotesi dell'Ussov, il quale avrebbe fatto dipendere le miniature dalla parte del Vangelo apocrifo di Nicodemo che porta il nome di « Acta Pilati » nella quale appunto si mettono in relazione col processo di Gesù « la guarigione del cieco », la « parabola delle Vergini », « la resurrezione di Lazzaro », mentre nel centro del ciclo sta « l'ultima cena ».

LA DISTRIBUZIONE DEL PANE

E preso il pane rendè le grazie e lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me. (Luca, XXII, 19).

Cristo tiene nella mano sinistra un pezzo di pane e con la destra ne dà un altro pezzo a un giovane apostolo.

Qui la distribuzione del pane, come quella del vino nella successiva figura, non è rappresentata storicamente, ma vi è riprodotta l'azione che si svolgeva nella Chiesa per amministrare le specie eucaristiche. Invece del Sacerdote c'è Cristo.

Onde, sia per il cumularsi in esse tradizioni diverse, sia per varianti alle tradizioni note dovute all'individuale interpretazione del miniatore, è d'uopo fare qualche osservazione a proposito delle varie scene.

Intanto si è addotta a caratteristica di questo codice, che mentre tutte le altre figure sono dipinte direttamente sulla pergamena, il volto del Cristo è dipinto sull'oro nel nimbo.

La « resurrezione di Lazzaro » è, come noto, ampiamente descritta da Giovanni. A proposito della rappresentazione che ne fa il miniatore del codice rossanense, c'è da notare quanto segue: i primi due discepoli vicini a Gesù sono Pietro ed Andrea; Gesù non è nell'atteggiamento di dire « Lazzaro vieni fuori », ma parla alle due donne Marta e Maria che qui appaiono contemporaneamente genuflesse. Sono esse in atteggiamento di preghiera, o più precisamente trattasi del momento in cui Maria dice: « Se tu fossi stato qui, Lazzaro non sarebbe morto », oppure le due donne si prostrano a ringraziare Gesù per il miracolo compiuto? Giacchè il miracolo si è già verificato: Lazzaro è in piedi, e coloro che sono presso Marta e Maria, nonchè quelli che seguono Gesù sono in atteggiamento di meraviglia e di ammirazione. Ci sono poi nella nostra scena i servi, di cui nel Vangelo non si fa menzione. Nel Vangelo è Maria che dice « Ei pute », qui è un servo che fa a ciò pensare, perchè ha naso e bocca bendati. Anche nella figura di Lazzaro c'è una variante: narra il Vangelo che egli apparve, aperta la tomba, bendato anche nel volto; invece qui il volto è scoperto. Si propende quindi ad interpretare che il miniatore abbia voluto farci vedere il miracolo già avvenuto, al quale peraltro Gesù non più s'interessa. È come se Egli fosse in atto di dire alle due donne: « Vedete che, nonostante il mio arrivar tardi, Lazzaro è risuscitato! ».

Trovasi narrata « l'entrata di Gesù in Gerusalemme » in Matteo e Marco ed anche in Giovanni; ma si ha qui l'impressione che il miniatore, piuttosto che voler rappresentare fedelmente un episodio del Vangelo, abbia seguito l'intento di narrare in scene successive i diversi episodi ch'egli collega l'un l'altro. Non si parla nei Vangeli suddetti di fanciulli che gridano « osanna » al Signore quando entra in Gerusalemme. Di fanciulli si parla nella successiva scena, cioè nella « cacciata dei mercanti dal Tempio », e proprio nel momento che dell'episodio stesso si è voluto mettere in rilievo.

In questa scena (3ª miniatura) c'è la precipitosa fuga dei mercanti e dei loro animali, ma l'attenzione di chi guarda è attratta da tre figure predominanti: il Cristo e i due Sacerdoti. Cristo ha in mano la sferza, e ai due Sacerdoti che sono dispiaciuti di sentirlo esaltare quale figlio di David, risponde essere vero quanto dicono i fanciulli « nella cui bocca sta la verità ». La scena è molto movimentata, ma non si distinguono i « miracolati » a cui si allude nei Vangeli. Sono, nella rappresentazione della « cacciata dei mercanti dal Tempio », da osservare gli animali e particolarmente quei « buoi gibbosi » ai quali dovremo poi accennare a proposito di elementi utili a stabilire il luogo d'origine del codice.

Nella scena de « le vergini sagge e le vergini stolte » è mirabile la differenza tra i due gruppi: regna il disordine in quello delle vergini stolte che hanno le fiaccole semispente o a terra; evidente è il loro disappunto ed efficacemente è reso l'atto disperato di quella delle vergini che invano picchia alla porta.

A proposito della quinta miniatura, essa si presta ad osservazioni strettamente legate anche alla sesta e alla settima scena. Siamo all'« Ultima Cena ». A parte la « lavanda dei piedi » che è rappresentata nel momento in cui Pietro dice « tu non laverai i miei piedi », e Cristo insiste nella sua fatica, c'è da fermarsi proprio sulla « Cena » rappresentata

Similmente prese ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà. (Luca, XXII, 20).

Cristo, tiene la coppa con liquido rosso, Pietro s'avvicina e beve.

qui nella forma e « storica » (a tavola) e « liturgica » (Cristo, in piedi, offre il pane al primo dei sei Apostoli che in fila muovono verso lui e fa bere Pietro, il quale è primo di altra fila di sei Apostoli, nella tazza contenente vino). A tavola, i commensali sono distesi e Giuda pone la mano nella tazza che è al centro della tavola stessa: è lui che tradirà Gesù, perchè compie l'atto che il Signore ha annunziato. Notevole è qui lo sguardo severo del Cristo verso Giuda.

Nelle miniature sesta e settima è da ammirare il movimento delle figure: i piedi sono ben modellati. Si è pensato che queste due scene fossero in origine l'una vicina all'altra a costituirne una sola, con la figura del Cristo ripetuta all'estremo sinistro e al destro. A tale ipotesi ha tratto la circostanza che la settima scena è l'unica del codice in cui l'azione si svolge da destra a sinistra.

La scena di « Gesù in Getsemani » rappresenta due momenti diversi: Cristo in preghiera e Cristo che sveglia i tre Apostoli. È da notare il paesaggio: rocce, al di sopra tenebre e più in alto il cielo stellato. Necessario è poi osservare che il codice restaurato presenta poco chiare le figure dei tre Apostoli.

La « guarigione del cieco nato » è tratta da Giovanni e sono in essa rappresentati due momenti: Cristo tocca l'occhio del cieco, e il cieco si lava, togliendo il fango che Cristo vi ha poggiato e riacquista la vista dinanzi a spettatori meravigliati. Nell'uomo che mette la mano nel pozzo e nella donna che gli sta vicino si sono riconosciuti il padre e la madre del cieco.

Molto, cioè in elementi essenziali, si allontana dalla narrazione di Luca la scena del « Samaritano pietoso ». Non è qui il Samaritano che soccorre il ferito, ma Cristo stesso, il quale cura l'uomo, assistito da un Angelo. Trattasi anche in questa miniatura di due momenti diversi: quello del soccorso e quello del commiato dall'oste a cui Cristo dà denaro. È stato rilevato che l'oste non è raffigurato in costume di israelita, ma veste come vestono gli Apostoli ed ha due libri in mano. Nella figura comunemente ritenuta dell'oste, il von Gebhardt ed il von Harnack hanno riconosciuto una figura simbolica (1). Sarebbe troppo arrischiato il supporre in quella figura sacerdotale cristiana l'allegoria della Chiesa illuminata dal sapere, alla quale Cristo affida i colpiti dalla sventura, che gli uomini di religione non vera abbandonano?

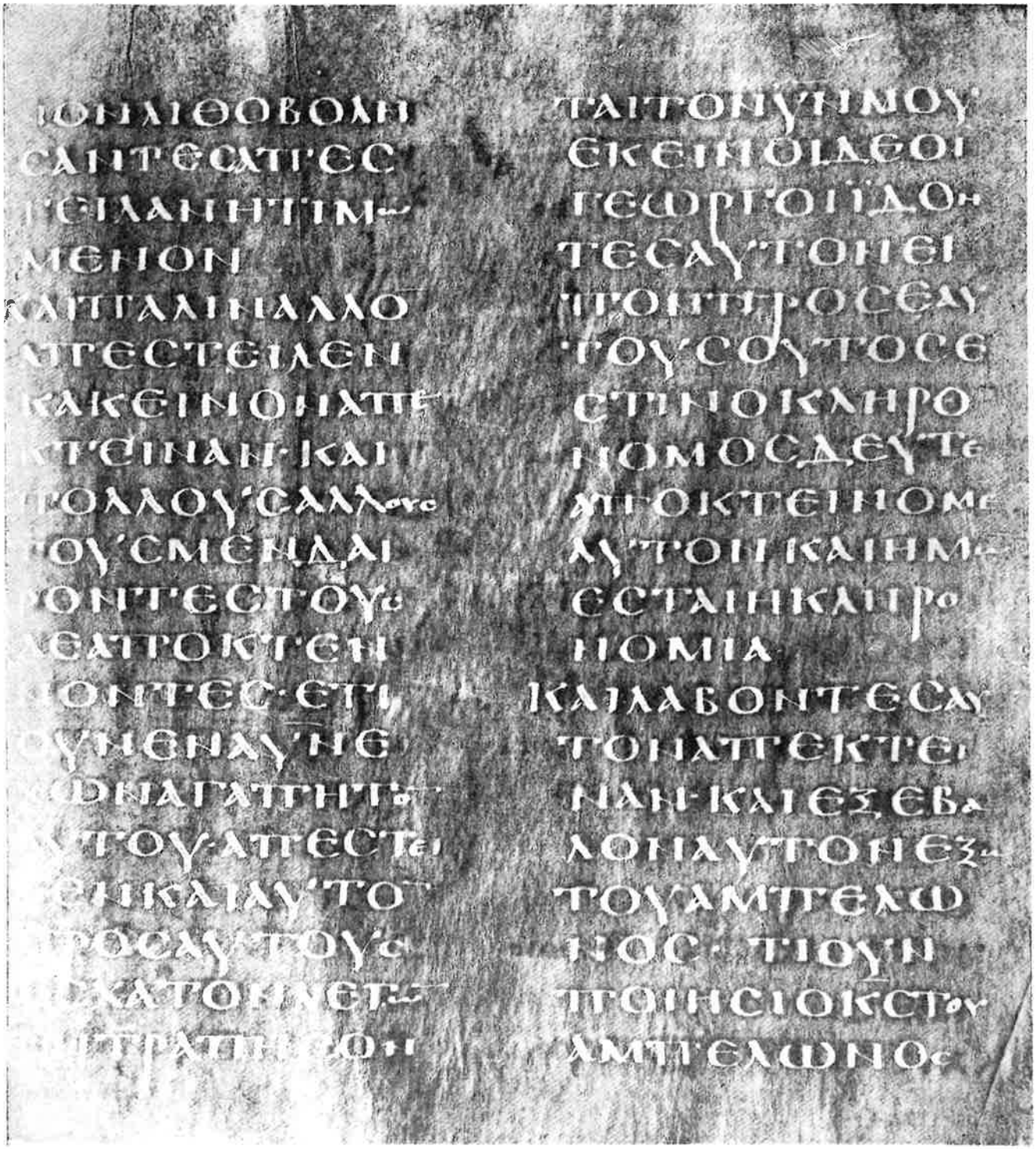
Nella scena raffigurante « Cristo dinanzi a Pilato » sono da osservare l'imperturbabilità di Gesù dinanzi ai vivaci accusatori e la perplessità di Pilato che poggia il mento su di un rotolo di papiro. Evidenti i « signa » romani alle spalle di Pilato, retti dai signiferi. Pilato fu, come narra Giuseppe Ebreo, il primo governatore che introdusse i « signa » con i ritratti imperiali, che i suoi predecessori, in omaggio alla legge ebraica che proibiva le imagini, avevano fatto tralasciare al loro ingresso nella città. Anche qui, il miniatore ha avuto qualche tratto di originalità, in particolare perchè manca nella scena la caratteristica bacinella (ciò per lo meno fa pensare che il miniatore abbia compreso che lontana ancora era la decisione di Pilato del « lavarsene le mani ») e ciò corrisponde all'espressione del volto del personaggio significante tutt'altro che disinteresse.

Molto efficace nei movimenti dei personaggi e nell'espressione dei loro volti è la scena della « restituzione dei trenta denari da parte di Giuda ». Egli è ansioso di toglierseli dalle mani da cui effettivamente cadono a terra e si protende verso i due personaggi che dovrebbero riceverli. Ma, al vecchio Sacerdote, pur nemico del Cristo, ripugna quell'oro... A destra è la scena dell'impiccagione di Giuda:

---

(1) Op. cit., p. XLI, nota 5: « Da der Wirth in weissem Gewand gemalt ist, so hat der Künstler jedenfalls auch ihn allegorisch ausgedeutet wissen wollen; dies thun aber auch die Kirchenväter ».

UNA PAGINA DEL TESTO DELL' EVANGELARIO



[Καὶ πάλιν ἀπέστειλε πρὸς αὐτοὺς ἄλλον δοῦλον · κἀκεῖ] νον λιθοβολήσαντες ἀπέστειλαν ἠτιμωμένον. Καὶ πάλιν ἄλλον ἀπέστειλεν · κἀκεῖνον ἀπέκτειναν · καὶ πολλοὺς ἄλλους τοὺς μὲν δαίροντες, τοὺς δε ἀποκτέινοντες · ἔτι οὖν ἕνα υἱὸν ἔχων ἀγαπητὸν αὐτοῦ, ἀπέστειλεν καὶ αὐτὸν πρὸς αὐτοὺς ἔσχατον, λέγων. ἐντραπήσονται τὸν υἱόν μου . ἐκεῖνοι δέ οἱ γεωργοὶ ἰδόντες αὐτὸν εἶπον πρὸς ἑαυτούς . οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος . δεῦτε ἀποκτέινωμεν αὐτὸν, καὶ ἡμῶν ἔσται ἡ κληρονομία . καὶ λαβόντες αὐτὸν ἀπέκτειναν . καί ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω τοῦ ἀμπελῶνος . τί οὖν ποιήσει ὁ κύριος τοῦ ἀμπελῶνος ; (Marco, XII).

[Ma quelli presolo lo batterono] e lo rimandarono a mani vuote. E ne mandò di nuovo un altro, e questo l'ammazzarono; e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero. Non restandogli adunque più, se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo. Ma i vignajuoli dissero tra di loro: Questi è l'erede: su via, ammazziamolo, e sarà nostra l'eredità. E presolo lo ammazzarono; e lo gettarono fuori della vigna. Che farà adunque il padron della vigna?

GESÙ IN GETSEMANI

Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani: Trattenetevi qui, mentre io vado là e fo orazione. E presi con seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e a cadere in mestizia. Allora disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte; restate qui e vegliate con me. E avanzatosi alcun poco, si prostrò in terra orando e dicendo: Padre mio, se è possibile passi da me questo calice; per altro non come voglio io, ma come vuoi tu. E andò dai suoi discepoli e trovogli addormentati e disse a Pietro: Così dunque non avete potuto vegliare un'ora con me?... E se ne andò di nuovo per la seconda volta e orò....

E tornato di nuovo li trovò addormentati. E lasciatigli andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole. Allora andò dai suoi discepoli e disse loro: Su via dormite e riposatevi; ecco è vicina l'ora e il Figliuolo dell'uomo sarà nelle mani dei peccatori.... Alzatevi, andiamo ecco che si avvicina colui che mi tradirà (Matteo, XXVI, 36-46).

un albero nodoso ed arido, un corpo morto che da esso pende.

Nell'interpretazione della miniatura della XIV tavola gli studiosi del nostro codice non sono concordi.

Il von Gebhardt e il von Harnack, a ciò condotti dalla didascalia che dice Pilato volersi rimettere ad Erode, vedono due scene distinte: « Pilato che detta la lettera per Erode » e « Cristo e Barabba ». Lo Haseloff e il Muñoz vi vedono invece una sola scena: « Pilato deve decidersi se liberare Cristo o Barabba ». Cristo è, nel piano inferiore, rappresentato tra due funzionari; a destra, legato e che si contorce, è Barabba che il popolo vuole libero. La conclusione relativa all'unicità della scena è certo accettabile: allo scriba, Pilato detterebbe la sua determinazione di rimettere al popolo la scelta. Si deve però, in tal caso, ritenere errata la didascalia.

A queste miniature rappresentanti scene della vita di Gesù si intercalano due pagine anch'esse miniate, a motivi ornamentali: contiene l'una il frontespizio delle tabelle dei « Canoni » e l'altra parte dell'« Epistola » di Eusebio.

Trascrivo della prima la descrizione che ne fa il Muñoz: « L'iscrizione delle Tabelle dei Canoni è racchiusa da una cornice rotonda, formata da quattro ellissi curvate, che s'incrociano insieme. I quattro anelli d'incrocio aventi per contorno un nastro aureo, formano quattro medaglioni, ognuno dei quali porta il busto di un Evangelista su fondo turchino. Tra l'uno e l'altro medaglione l'interno della cornice è ornato di ventagli coprentisi a metà l'un con l'altro, di vari e vivissimi colori ».

Questa ornamentazione è a colori molto forti: l'impressione prima di chi l'osserva è che possa trattarsi di miniatura più recente delle altre o comunque di altra ispirazione o di altra mano. Le figure degli Evangelisti hanno però le sagome e l'espressione di figure che ricorrono nelle altre miniature.

La cornice dell'« Epistola » di Eusebio è aurea ed in essa sono, in alto, due colombe nere con ali bianche e nastro svolazzante attorno al collo, uguali a quelle che sono sulla parte anteriore della tavola nell'« Ultima Cena ». In basso sono piccole anitre.

L'ultima miniatura, all'inizio del Vangelo di Marco, rappresenta l'Evangelista in atto di scrivere le prime parole del suo Vangelo, dettatogli dalla Divina Sapienza. Di essa si ritiene simbolo la figura muliebre, austera, in piedi dinanzi a Marco e che tiene il dito sul papiro vergato dall'Evangelista. È stato escluso che tale figura sia quella della Vergine, in relazione al tempo ed all'ambiente in cui il Vangelo fu scritto da Marco. Questa miniatura, nelle sue dimensioni, nei suoi motivi architettonici, nei suoi colori vivi e con non molto gusto di ravvicinamenti, fa pensare, come la miniatura del frontespizio delle tabelle dei « Canoni », a mano diversa da quella che miniò le scene dei primi otto fogli del codice.

A conclusione, è da insistere sulla bellezza e sul grande interesse delle miniature del codice rossanense. Siano esse talvolta tali da far riflettere sull'ispirazione che dette loro origine, siano talvolta tali da far meravigliare per la mancanza di elementi essenziali (ad esempio, la mancanza di gambe di qualche personaggio e la totale mancanza di prospettiva in una figura della scena della « cacciata dei mercanti dal tempio »), onde sembra che il miniatore abbia visto le scene solo nel loro complessivo significato; sia che appunto per questi elementi negativi si sia anche pensato ad una copia da altro codice, è certo che le illustrazioni del nostro manoscritto si prestano ancora a discussioni. Come conciliare, ad esempio, le rilevate inesattezze ed ingenuità che giungono a porre vicino ad una scena didascalie ad essa non riferentisi o, ripeto, a far perfino figure incomplete, con l'acutezza di certe espressioni che si colgono in volti di personaggi o con la cura con cui vengono rappresentati alcuni particolari, anche oggetti di piccole dimensioni come le materie e gli strumenti scrittori?

Calami e *atramentarium* sono sul tavolo di fronte a Pilato; *calami, calamarium* e *atramentarium* presso S. Marco, tavolette cerate in mano allo scriba a cui Pilato detta, libri in mano ai Profeti ed agli Evangelisti, libri sotto il braccio di colui che riceve da Gesù denaro nella parabola del Samaritano. Più che contrasti, tali elementi possono anche sembrare effetti dell'impronta individuale di colui o di coloro che miniarono il codice.

LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO

E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita. E i suoi discepoli gli dimandarono: Maestro di chi è stata la colpa, di costui o dei suoi genitori ch'ei sia nato cieco? Rispose Gesù: Nè egli nè i suoi han peccato, ma poichè in lui si manifestino le opere di Dio.

Conviene ch'io faccia le opere di lui che mi ha mandato, fintantochè è giorno; viene la notte, quando nessuno può operare.

Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.

Ciò detto sputò in terra e fece con lo sputo del fango e ne fece un impasto sopra gli occhi di lui.

E dissegli: Va, lavati nella piscina di Siloam. Andò pertanto e si lavò e tornò che vedeva. (Giov. IX, 1-7).

* * *

Pur appartenendo il « rossanense » ad un più numeroso gruppo di codici del VI secolo fatti per scopo religioso (la « Bibbia di Cotton », il « Pentateuco di Ashburnham », il « Rotulo di Giosuè », « l'Evangelario siriaco del monaco Rabula » della Laurenziana) proprio prodotti di una stessa arte sono stati ritenuti: il « codice rossanense », il « sinopense » e la « Wiener Genesis ».

È il « codice Sinopense » o Sinopetano, l'Evangelario purpureo scritto in caratteri aurei, di 43 fogli, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, che l'acquistò dal Capitano J. de la Taille, il quale nel 1899 l'aveva comprato da una vecchia donna nella colonia di Sinope.

Tra il « rossanense » e il « sinopense » sono state rilevate le seguenti analogie e le seguenti divergenze.

C'è la stessa ispirazione ed in ambedue i codici sono evidenti le relazioni con l'arte orientale; nel « sinopense » però le figure hanno diversa disposizione e diverse dimensioni: sono più piccole di quelle del « rossanense » e trovansi presso il testo, onde la mancanza di leggende. Passando ai tipi, la figura del Cristo nel « sinopense » è molto peggiorata, perchè l'artista è evidentemente meno esperto: ha capelli lunghi e barba ispidi, lineamenti rudi e sguardo tagliente. David, nel « rossanense », è barbuto e arricciato, nel « sinopense » è imberbe, coi capelli lunghi, non arricciati. Anche a proposito del testo dei due codici, l'Omont, descrivendo il « sinopense », osserva: « C'est une recension apparentée de très près, si même elle n'est pas tout à fait identique à celle des Evangiles de Rossano... ». Si è concluso con l'affermare che tra i due codici c'è « affinità di pensiero ».

La « Genesi di Vienna » è costituita da 26 fogli; due non hanno miniature, 24 ne sono adorni al recto e al verso. È su pergamena purpurea, scritta in oro e in argento. L'Ussov (1) e lo Haseloff hanno trovato tra il « rossanense » e la « Wiener Genesis » relazioni sia negli accessori e sia nello stile. In entrambi, le scene ed i diversi momenti successivi di un racconto sono sopra una stessa linea di terra ed i quadri mancano di cornice. Alcuni tipi della « Genesis » trovano rispondenza in quelli del « rossanense ». In questo, però, le figure sono più schematiche. Ispirandosi a modelli classici, d'altronde, il miniatore del nostro codice ha saputo dare un'energia ed una vivezza alle figure che non si trovano nella « Wiener Genesis ». In quest'ultimo codice poi, come nel « sinopense », i visi, è stato osservato, sono « ad angolo solido »; come anche sono state notate le caratteristiche delle tempie scoperte, dei capelli che scendono in basso, coprendo un poco le guance.

Si è concluso che il « rossanense », il « sinopense » e la « Wiener Genesis » costituiscono un gruppo di codici intimamente tra essi legati.

* * *

Oltrecchè con codici ad esso affini e ad esso contemporanei, le miniature del purpureo rossanense hanno relazione con monumenti dell'arte pittorica e scultorea. E non solo coi mosaici palestinesi, ma, cosa che a noi più preme, con monumenti esistenti in Italia e più particolarmente nell'Italia del sud.

Allo scopo che il nostro studio intende raggiungere, basterà soltanto accennare che ci sono affinità tra le miniature del « rossanense » e il « Ciborio di S. Marco » di Venezia (l'episodio di « Cristo e Barabba », « la restituzione dei trenta denari », « l'impiccagione di Giuda »), tra il « rossanense » ed i mosaici di S. Apollinare Nuovo in Ravenna, tra il « rossanense » e le pitture di S. Urbano alla Caffa-

(1) In uno studio pubblicato nel 1881, e ripubblicato a Mosca nel 1902, nel secondo volume delle opere di questo Autore.

E Gesù prese la parola e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini i quali lo spogliarono, e avendogli date delle ferite se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Or avvenne che passò per la stessa strada un Sacerdote, il quale vedendolo passò oltre. Similmente un Levita....

Ma un Samaritano che faceva un viaggio giunse presso a lui; e vedutolo, si mosse a compassione.... E se gli accostò, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio e vino; e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di esso.

E il dì seguente tirò fuori due danari, e gli dette all'ostiere e gli disse: Abbi cura di lui; e tutto quello che spenderai di più te lo restituirò al mio ritorno. (Luca X, 30-35).

Questa scena non aderisce perfettamente alla narrazione del Vangelo: il miniatore trasforma la figura del Samaritano in quella di Cristo e aggiunge la figura di un angelo che aiuta il soccorritore.

rella in Roma, ed altri monumenti ancora indicati ed esaminati, nei confronti col nostro codice, dal Muñoz.

Particolarmente invece converrà fermarci a documentare le affinità tra le scene del « rossanense » e gli affreschi di S. Angelo in Formis.

Contatti che non possiamo non rilevare tra il nostro codice e le pitture di S. Angelo in Formis, espressione di arte benedettina dell'XI secolo, sono dimostrati da elementi indiscutibilmente significativi: ad esempio, anche nella pittura di S. Angelo rappresentante la parabola del Samaritano, Cristo è ad esso sostituito; sia in S. Angelo che nel rossanense la scena della guarigione del cieco è rappresentata in due momenti: Cristo tocca l'occhio del cieco, e questi si lava; ugualmente disposti sono gli elementi dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Passando ai particolari, è necessario fare oggetto di osservazione almeno due scene: la « resurrezione di Lazzaro » e « l'ultima Cena ».

A proposito della prima, è da notare che quella di S. Angelo in Formis è la sola rappresentazione di tale scena che anche per il « cumulo di elementi raccolti sì bene in un quadro solo » è da confrontare con quella del nostro codice, nel quale il miniatore ha veramente mostrato maestria. La scena si presenta somigliatissima nelle due rappresentazioni, nell'insieme e in molti particolari. In ambedue Lazzaro è a viso bendato, la costatazione del cattivo odore esalante dal cadavere è fatta da servi, i quali in genere non appaiono in altre rappresentazioni di questa scena; in ambedue Marta e Maria sono ai piedi del Cristo.

L'« ultima Cena » poi ha caratteristiche così analoghe nelle due figurazioni, che mi è sembrato argomento più efficace di ogni altro a dimostrarle, il riprodurre le due scene l'una vicino all'altra.

C'è solo da osservare che nelle pitture si nota un perfezionamento, una chiarificazione di pensiero. Le due donne ai piedi di Gesù, nella « resurrezione di Lazzaro » sono in atteggiamento diverso. Sdegnosa è nella pittura Maria che rimprovera Gesù per non essersi trovato lì prima della morte di Lazzaro. Ed anche il Cristo, del resto, che, mansueto, sembra spiegare la cosa alle due donne genuflesse, nel codice, ben più risolutamente mostra nella pittura l'effetto della sua potenza. Così, nella « Cena », è, ad esempio, corretto l'errore che appare nel codice: Giovanni, il prediletto, vicino a Gesù è raffigurato giovane nella pittura di S. Angelo in Formis.

A proposito delle figure dei Profeti che tengono in mano rotoli su cui sono scritti passi delle profezie, esse si trovano anche in S. Angelo in Formis, ed in alcuni casi si ha perfetta corrispondenza col « rossanense ». Per limitarci ad un solo esempio, si osserva che nella scena dell'« entrata di Gesù in Gerusalemme », sia nella pittura e sia nel codice, Zaccaria porta scritto sul rotolo: « Ecce Rex tuus veniet sedens super asinam » (Zac. IX, 9).

Si è concluso che le analogie tra il codice rossanense e le pitture di S. Angelo in Formis derivano dall'essere ambedue prodotti di una stessa corrente di arte monastica nata in Oriente e trasportata dai monaci basiliani e benedettini nell'Italia meridionale.

* * *

Al termine del presente scritto vorrei riferire la più esatta conclusione degli studi sul nostro codice, riguardo al luogo dove esso fu esemplato.

È certo che nelle miniature del codice sono evidentissime le caratteristiche dell'arte orientale. Ne sono elementi indubbi quelli qui sotto enumerati: la « tomba di Lazzaro » è rappresentata da una grotta come presso gli orientali; alla maniera orientale, « Cristo che entra in Gerusalemme » non cavalca l'asino, ma vi è seduto; la « lavanda dei piedi » è rappresentata come nei monumenti orientali, cioè nel momen-

CRISTO DAVANTI A PILATO — PENTIMENTO E MORTE DI GIUDA

E fattosi giorno tenner consiglio tutti i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire. E legato lo condussero e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.

Allora Giuda che l'aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento riportò i trenta denari ai principi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.

Ed egli gettate le monete di argento nel tempio si ritirò, e andò, e si appiccò a un capestro. (Matteo XXVII, 2-5).

to in cui Pietro dice al Maestro « Tu non laverai i miei piedi »; caratteristica dell'arte bizantina è ritenuta anche la posizione del « Cristo in Getsemani », in ginocchio, col corpo disteso; al tipo comune dell'arte bizantina corrisponde la scena della « guarigione del cieco »; propri dell'arte orientale sono il sostituirsi del Cristo al Samaritano e l'episodio

GLI EBREI SCELGONO FRA CRISTO E BARABBA

Pilato poi, radunati i principi dei sacerdoti e i magistrati e il popolo disse loro: Mi avete presentato quest'uomo, come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest'uomo delitto alcuno di quelli onde voi l' accusate.... lo castigherò adunque e lo libererò. Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo. E tutto il popolo insieme esclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi Barabba. Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio era stato messo in prigione. E Pilato parlò nuovamente ad essi bramoso di liberare Gesù...

Ma quelli incalzavano sempre più con grandi strida chiedendo ch'ei fosse crocifisso: e i loro clamori andavano crescendo.

E Pilato decretò che fosse eseguita la loro domanda. Liberò dunque in grazie loro colui che per causa di sedizione e di omicidio era stato messo in prigione e il quale essi chiedevano; e abbandonò Gesù alla loro volontà. (Luca, XXIII, 13-25).